

I.

Quell'estate, papà smise di far secchi i pesci col telefono e la dinamite e passò ad avvelenarli con le noci acerbe. Usare la dinamite era una faccenda rischiosa: un paio di anni prima – non so come – si era fatto saltare due dita, oltre a essersi ritrovato un'ustione su una guancia che, di primo acchito, sembrava un bacio dato col rossetto e, a guardare meglio, una sorta di eruzione cutanea.

Il telefono invece funzionava, anche se non bene come la dinamite; ma a lui non piaceva starsene lí a girare la manovella per dare corrente al filo elettrico che, messo in acqua, folgorava i pesci. Aveva paura, diceva, che uno dei ragazzini di colore che vivevano poco lontano si stesse facendo una nuotata e si beccasse cosí una scarica, il che poteva ridurlo come un ceppo di cipresso o, nel migliore dei casi, scombinargli il cervello facendolo diventare ritardato come suo cugino Ronnie, che non era in grado neanche di ripararsi dalla pioggia a meno che qualcuno non glielo dicesse, e a restare sotto una grandinata non ci metteva niente.

Mia nonna, quella vecchietta malefica che per fortuna è morta, sosteneva che papà avesse quella che lei chiamava la «Vista», che possedesse delle doti soprannaturali tali da fargli vedere nel futuro, o qualcosa del genere. Per come la vedo io, fosse stato vero, ci avrebbe pensato due volte prima di maneggiare la dinamite da sbronzo e rimetterci due dita.

E poi non l'avevo mai visto mostrare tutta questa simpatia per la gente di colore, quindi alla sua scusa per non girare la manovella del telefono non avevo mai abboccato. La mia amica Jinx Smith, che per l'appunto è di colore, non gli era mai piaciuta, e papà non perdeva occasione per puntualizzare che noi eravamo meglio di lei e della sua famiglia, anche se casa loro era piccola ma pulita mentre la nostra era grande e lurida, con una veranda tutta storta, il comignolo puntellato da un lato con un pezzo di legno e un paio di maiali che scavavano buche in giardino. Per quanto riguarda suo cugino Ronnie, secondo me a papà non glien'era mai fregato un accidente, visto che spesso e volentieri lo prendeva in giro e gli faceva il verso fingendo di sbattere contro i muri e sbavare qua e là. Peraltro, quando papà era sbronzo fin sopra gli occhi, la sua imitazione si trasformava in una certa rassomiglianza.

Comunque non escludo che, il futuro, papà potesse vederlo davvero; solo che era troppo stupido per poterne cavare qualcosa.

Insomma, papà aveva una decina di sacchi di iuta che lui e zio Gene avevano riempito di noci acerbe e di qualche sasso per appesantire il tutto, e insieme li gettavano in acqua legati a delle corde, a loro volta fissate alle radici e agli alberi sulla sponda.

Io e il mio amico Terry Thomas eravamo scesi a dare un'occhiata e anche una mano, visto che non avevamo di meglio da fare. Dapprincipio Terry, quando gli avevo detto cosa mi passava per la testa, il motivo per cui stavamo andando laggiú e che mi serviva il suo aiuto, non voleva saperne ma alla fine si era arreso ed era venuto ad aiutarmi a buttare giú i sacchi e a tirare su i pesci. Tuttavia la situazione lo innervosiva parecchio, perché mio zio e mio padre non gli stavano per niente simpatici. Neanche a

me, a dirla tutta, ma mi piaceva passare il tempo all'aria aperta e fare cose da uomini, anche se forse sarei stata più contenta con una canna da pesca tra le mani invece di un sacco di noci velenose. Comunque era sempre meglio starmene sulla riva del fiume che in casa a passare lo straccio per terra.

La mia nonna paterna diceva sempre che non mi comportavo affatto come una ragazza, che sarei dovuta rimanere a casa a imparare come si manda avanti un orto, a sbucciare piselli e sbrigare le faccende.

«Sue Ellen, ma come credi di trovartelo un marito, se non sai cucinare né pulire e non tieni mai i capelli legati?» mi diceva sporgendosi in avanti dalla sedia a dondolo e guardandomi con occhi appiccicosi e senza un briciolo d'affetto.

Ovviamente non la stava raccontando giusta. I lavori da donne li avevo sempre fatti, solo che non ero tanto brava. E, se vi è capitato di farli, sapete benissimo che sono una noia mortale. A me piacevano le cose da ragazzi e da uomini. Quelle che faceva mio padre e che comunque, a guardarle bene, mica erano chissà che: pescare, mettere trappole per poi vendere le pelli, sparare agli scoiattoli sugli alberi e vantarsene neanche avesse ammazzato una tigre. Le sue spaconate saltavano quasi tutte fuori quando era ubriaco fradicio. Una volta avevo provato anch'io, a bere, ma non mi era piaciuto. Lo stesso vale per masticare tabacco, fumare sigarette e mangiare tutto quello che ha dentro della lattuga.

Per quanto riguarda la storia dei capelli legati, in realtà mia nonna si riferiva a certe questioni religiose, ma io non riuscivo proprio a convincermi che Dio, con tutte le grane che doveva avere per la testa, potesse perdere tempo con le acconciature.

In questo giorno di cui vi sto raccontando, papà e zio Gene bevevano e gettavano i sacchi nell'acqua che al contatto con le noci diventava subito marrone scuro. Dopo qualche tempo, com'era prevedibile, iniziarono a venire a galla un bel po' di persici e breme, tutti quanti a pancia all'aria.

Io e Terry restammo sulla sponda a guardare papà e zio Gene che salivano sulla barca a remi e si staccavano dalla riva per andare a raccogliere i pesci con le reti, neanche fossero noci di pecan cadute da un albero. Da quanti erano, avevo già capito che mi sarebbe toccato pesce fritto per cena e non solo quella sera, ma anche la successiva; poi saremmo passati al pesce essiccato, ovvero un'altra cosa che mi sono scordata di mettere nell'elenco delle cose che mi fanno schifo. Secondo Jinx il pesce essiccato sa di mutande sporche, e non sarò certo io a sollevare obiezioni. Fosse affumicato andrebbe pure bene, ma con quello essiccato sembra proprio di masticare la tetta di una cagna morta.

Non che le noci li facessero morire avvelenati, i pesci; li stordivano quel tanto che bastava a farli venire a galla, pance bianche bene in vista e branchie in azione. Papà e Gene li raccoglievano con delle reticelle attaccate a dei bastoni per poi ficcarli in un sacco bagnato, pronti a essere sventrati e puliti.

I sacchi erano fissati alla riva con delle corde, e io e Terry scendemmo fin giù per iniziare a recuperarli. Le noci erano ancora abbastanza verdi da poter essere usate più a valle per stordire altri pesci, quindi ci toccava conservarle. Afferrammo una corda e cominciammo a tirare, ma il sacco era davvero pesante e non ci riuscimmo.

– Non mollate, arriviamo, – gridò papà dalla barca.

– Secondo me questo dobbiamo tagliarlo, – mi disse Terry. – È inutile farci venire un'ernia.